

poco credibile che si soffermasse a edificare Udine, o che, come qualcuno pensa, che si mettesse a costruire il colle e che piantasse lassù le proprie tende. A far che? A contemplare forse la terra messa a ferro e fuoco dalle sue orde? A compensare la distruzione di Aquileia? Certo Udine si può dire, col nostro poeta, «nobil città che ad Aquileia successe»; ma per una successione molto, ma molto lontana. Ad Aquileia successe, invece, Cividale, dal cui nome latino, come sappiamo, prese nome il Friuli; e a Cividale successe Udine. Nel 1222 soltanto vi si stabilirono i Patriarchi, ai quali nel 1420 tennero dietro i luogotenenti della repubblica di Venezia; gli uni e gli altri abitarono per l'appunto nel Castello. In un castello, peraltro, molto diverso da quello che vediamo oggi, il quale fu fatto e disfatto e ristaurato più volte dopo che rovinò in seguito al disastroso terremoto del 1511. Nel castello si adunava anche il Parlamento, che il Friuli ebbe per secoli. Poi vi furono varî uffici, ed oggi esso è trasformato in museo: dovremmo visitarlo, se volessimo annotare cento curiosi ricordi delle glorie militari e civili del Friuli.

Ma scendiamo dal castello alla città, che si è sviluppata, in molti secoli, ai piedi del colle e sotto la sua protezione. Eccoci in piazza Vittorio Emanuele. Qui intorno c'è tutto quanto Udine può mostrare di più grazioso, di più elegante, di più bello. Se vi fossero i ponti e i canali con le gondole, sembrerebbe d'essere a Venezia, la regina dell'Adriatico e la città più artistica del mondo. Eppure coloro che eseguirono questi capolavori furono quasi tutti friulani. Basterà qui ricordare il nome di Nicolò Lionello udinese, a cui si deve la Loggia Comunale, edificio elegantissimo a striscie alternate di pietra bianca e rossa. Di fronte a questa loggia è la loggetta